Richiesta della CGIL

Subito ai pensionati la mensilità d'acconto

Il governo vorrebbe pagarla a marzo — E' un tentativo per bloccare l'azione per la riforma e l'aumento delle pensioni — Scade giovedì il termine per la presentazione dello schema della nuova legge

La CGIL si è espressa ieri sul recente provvedimento governativo per la corresponsione di un «assegno straordinario», pari ad una mensilità, in favore di tutti i titolari di pensione di invalidità e vecchiaia e dei loro superstiti. Nel comunicato diffuso dalla CGIL si chiede intanto l'immediata corresponsione di quella che molto più giustamente è chiamata «mensilità d'acconto ai pensionati» sull'aumento delle loro pensioni.

«La decisione del Consiglio dei Ministri di autorizzare l'INPS — è detto nel comunicato — a procedere al pagamento di una mensilità aggiuntiva ai pensionati della Previdenza Sociale, costituisce un primo successo delle imponenti agitazioni portate avanti durante tutto l'anno e ancora in questi ultimissimi giorni dai lavoratori e dai pensionati di tutta Italia.

«L'erogazione straordinaria deve essere considerata, quindi, come un acconto sul miglioramento dei trattamenti delle pensioni in atto che, come rivendica la CGIL, devono decorrere dal 1. luglio 1964.

«L'emanazione da parte del governo del decreto legge per il pagamento della mensilità aggiuntiva, testimonia in primo luogo della fondatezza delle richieste della CGIL e dei lavoratori e costituisce una prova lampante del fatto che esistono le disponibilità finanziarie per migliorare subito e sostanzialmente le pensioni e per attuare la riforma del pensionamento.

«Non vi è quindi ragione di ritardare sino a marzo — afferma il comunicato — il pagamento di questo primo acconto, costituito dalla mensilità aggiuntiva. Le troppo note difficoltà dei pensionati durante la stagione invernale esigono l'immediata corresponsione della mensilità di acconto.

«D'altra parte — rileva la CGIL — pochissimi giorni ci separano dalla scadenza improrogabile del 31 dicembre, data alla quale il governo è tenuto a presentare al Parlamento il progetto di legge per la riforma e il miglioramento delle pensioni.

«Come noto, questa data è chiaramente stabilita dall'accordo governo-sindacati del 4 giugno scorso. Tale accordo è stato assunto come punto di impegno programmatico dall'attuale governo nelle sue dichiarazioni al Parlamento».

Il comunicato, infine, dopo aver riaffermato che la riforma del pensionamento poggia sul rapporto diretto pensioni-salario-anzianità di assicurazione, ribadisce l'esigenza che la riforma dovrà garantire, dopo 40 anni di attività lavorativa il 90% della retribuzione; dovrà prevedere per le pensioni di invalidità un aumento pari al 70% del salario; dovrà prevedere un sostanziale miglioramento delle pensioni di reversibilità. Per gli attuali pensionati si tratta di garantire un minimo unico di 20.000 mensili e un aumento del 30 e del 40% rispettivamente per le pensioni di vecchiaia e invalidità e per quelle dei superstiti. A tutti i pensionati, vecchi e nuovi, si dovranno estendere gli assegni familiari e infine le pensioni riformate e migliorate dovranno essere automaticamente adeguate periodicamente alle variazioni del costo della vita e degli indici dei salari.

La Segreteria della CGIL è già intervenuta presso il ministro del Lavoro, onorevole Delle Fave e presso il presidente dell'INPS, onorevole Corsi sollecitando l'immediato pagamento della mensilità di acconto ai pensionati dell'INPS.

Intanto, in numerose province le organizzazioni dei pensionati hanno subito manifestato la loro protesta contro l'intenzione governativa di rinviare a marzo il pagamento della «mensilità d'acconto». E' questo uno smaccato tentativo di bloccare per 3-4 mesi l'azione dei pensionati e dei lavoratori tesa ad ottenere — nei termini fissati — la presentazione della nuova legge per la riforma e l'aumento delle pensioni.

L'agricoltura in montagna

In crisi anche il podere di 35 ettari

Progetti per dare una prospettiva a un milione e mezzo di piccole proprietà - Uno studio dell'Osservatorio di economia agraria del Lazio e degli Abruzzi su tre comuni

Nel 1961 risultavano esserci nelle zone montane un milione e 596 mila coltivatori diretti, con terra propria o a contratto. Il loro numero si è certamente ridotto negli ultimi anni ma il dramma della loro sistemazione, economica e sociale, si è in pari tempo acutizzato. La natura dei terreni, inadatti alle colture cerealicole, la piccolezza della azienda, la povertà del patrimonio zootecnico rendono infatti inutilizzabile il tradizionale apparato produttivo.

L'Osservatorio di economia agraria per il Lazio e l'Abruzzo, che opera in due regioni tipiche a questo riguardo, pubblica ora un'indagine del prof. Cianferoni e di due sue collaboratrici sui comuni di Pescocostanzo, Arcinazzo Romano e Monteflavio che offrono una interessante analisi della situazione. Vi si ricava, in primo luogo, che nonostante la popolazione si dedichi ancora in prevalenza all'agricoltura il reddito che ne ricava è divenuto quasi secondario: a Pescocostanzo 37% di lavoratori agricoli e solo il 21% del reddito; ad Arcinazzo 45% di addetti e 26% di reddito agricolo; a Monteflavio 80% di lavoratori agricoli e 40% di reddito dall'agricoltura.

A Pescocostanzo le rimesse degli emigranti superano largamente il reddito agricolo: il 27,6% di tutto il reddito viene dalle rimesse. Ovunque le pensioni costituiscono una parte sostanziale del reddito della popolazione: 10,2% a Pescocostanzo, 14,7% ad Arcinazzo e 23%, compresi sussidi vari, a Monteflavio. L'agricoltura non è più la fonte principale di esistenza per la popolazione e l'economia montana cerca un nuovo «centro». Qualcuno, come il sindaco di Pescocostanzo, ha creduto di trovarlo nel turismo: ma questo ha dato, sinora, solo il 2% del reddito totale, distribuito tra una ventina di persone in tutto il comune.

La chiave non risolta del problema si trova, quindi, ancora nella utilizzazione delle risorse locali per quello che possono dare. Nel comune «analizzato» dal Cianferoni solo 20 famiglie coltivatrici traggono dalla terra un reddito di 930 mila lire annue; 69 famiglie si fermano a 450 mila e 136 a 185 mila lire annue. Quest'ultime imprese agricole familiari, cioè la stragrande maggioranza, non sono «autonome» per definizione avendo meno di 5 ettari di terra e sono, quindi, destinate a scomparire come tali.

Ma prendiamo i bilanci aziendali delle due imprese contadine più grandi del comune, ognuna di circa 35 ettari. Esse utilizzano macchine e braccianti, hanno bestiame e un discreto livello tecnico ma il loro reddito è stato, nel 1962, rispettivamente di un milione e 76 mila lire e di 507 mila lire. La differenza fra i redditi delle due aziende ci spiega che una delle due aziende è gestita assai meglio dell'altra, ma nessuna delle due riesce a retribuire il lavoro della famiglia.

In questi drammatici problemi si dibattono un po' tutte le aziende agricole familiari della montagna. Per uscirne, il prof. Cianferoni ha studiato un progetto di «Centro zootecnico» a gestione cooperativa che potrebbe restituire redditività alle attività agricole, sia pure per un numero minore di persone. Esso potrebbe sorgere, nel caso esaminato, dal seno della Università agraria, l'antica istituzione comunitaria dei contadini e pastori del Lazio e di altre zone dell'Italia centro-meridionale. La proprietà comune, o attribuita ad enti locali, della terra è ancora abbastanza diffusa; potrebbe essa costituire una base da estendere o comunque adatta a realizzare un «esperimento pilota» di sviluppo delle zone montane?

La questione è stata discussa in un convegno delle Università agrarie delle province di Roma e Viterbo. A Viterbo circa 20 mila ettari di terreno agricolo sono attribuiti alle Università o ai comuni (in parti uguali). In provincia di Roma l'estensione è maggiore, certo più di 30 mila ettari. Questa proprietà pubblica è stata spogliata, in passato, delle parti facilmente coltivabili, tramite assegnazioni di quote e consiste principalmente, oggi, di boschi e pascoli.

Ma già il rapporto bosco-pascolo costituisce un campo interessante dovendosi ridimensionare il bosco sulla base dei miglioramenti degli impianti (oggi i tagli pagano appena le tasse!) e passare dal prato naturale al prato artificiale, o comunque migliorato, come base di allevamenti moderni. Due sono le vie che possono essere seguite: 1) affidare alle Università agrarie la elaborazione del programma generale di trasformazione e la gestione del bosco, di acquistare i terreni abbandonati, ecc... e 2) creare cooperative di allevatori per i pascoli. Oppure riunire i due compiti nella gestione comune delle Università, la cui base sociale deve però essere composta esclusivamente di lavoratori agricoli.

Problemi analoghi sono stati sollevati, fra l'altro, anche in altre regioni. A Firenze il «piano» per il basso Valdarno e la Valdelsa prevede la «demanializzazione» del 20% circa del territorio boschivo o di alta collina. L'intervento pubblico dovrebbe esplicarsi anche qui, senza dubbio, attraverso la costituzione di aziende autonome e di gestione associate di lavoratori.

Renzo Stefanelli

Per i contratti

Abbigliamento: duro scontro su salari e premi

Continua la lotta articolata nelle aziende - Oggi lo sciopero dei tipografi commerciali

Quelle dell'abbigliamento sono fra le vertenze contrattuali più difficili, sulle quali lo scontro di classe appare quanto mai aspro soprattutto per ciò che riguarda gli aumenti e i premi aziendali. Sia la vertenza per le trecentomila confezioniste, che quelle per le 180 mila lavoratrici delle calze e maglie e per i 120 mila calzaturieri, infatti, sono praticamente bloccate sulle richieste salariali e sui premi di produzione, per cui il padronato continua ad offrire percentuali irrisorie, nel tentativo di far passare attraverso il rinnovo dei contratti la cosidetta «politica dei redditi». Da ciò l'acuirsi della lotta unitaria, portata avanti in alcune province (e in particolare nel Bolognese) anche alla vigilia delle festività natalizie. Da ciò, inoltre, l'interesse con cui le battaglie sindacali di questi settori vengono seguite.

La situazione è a questo punto. Per le confezioniste sono stati siglati gli accordi sulla riduzione dell'orario settimanale da 46 a 45 ore e sul cottimo, con il riconoscimento dell'esistenza delle catene di produzione. Sempre per le confezioniste è stata regolamentata la materia che riguarda gli scatti di anzianità e i diritti sindacali. Nulla di fatto, invece, per l'inquadramento (cinque categorie, anzichè sette e nuovi parametri), per gli aumenti retributivi e per i premi aziendali. Alla richiesta dei sindacati di un aumento salariale del 10 per cento l'associazione padronale ha risposto «offrendo» il 3,50 per cento.

Pressochè analoga la situazione per le calze e maglie, dove tuttavia i lavoratori hanno strappato con la lotta un importante accordo per la contrattazione del macchinario.

Per i 120 mila calzaturieri, quando già si profilava la possibilità di un positivo accordo contrattuale, gli industriali si sono irrigiditi, proponendo aumenti retributivi del 4 per cento e premi aziendali del 2 per cento, con l'impegno — per giunta — dei sindacati di congelare i premi stessi per tutta la durata del contratto.

Era chiaro in sostanza che gli industriali calzaturieri, come i loro colleghi delle calzetterie e maglierie e delle confezioni in serie volevano attuare la «politica dei redditi» addirittura con l'avallo dei sindacati. Ed era, perciò, altrettanto evidente che i lavoratori non potevano non reagire a questa impostazione battendosi per contratti adeguati alle loro esigenze, tanto più che il settore abbigliamento non ha affatto risentito della congiuntura. E' stato a questo punto che la lotta contrattuale si è trasferita nelle aziende attraverso la presentazione dei «protocolli» unitari di acconto, sviluppandosi poi in una serie di battaglie articolate, che impegnano tuttora l'intera categoria.

In questi giorni, dopo gli scioperi aziendali verificatisi in provincia di Bologna e a Firenze, è in preparazione la ripresa della lotta in tutte le province calzaturiere (Varese, Bologna, Forlì, Ferrara e Vigevano), che avrà luogo dal 4 al 10 gennaio.

Per fare il punto sulla situazione sindacale e produttiva, inoltre, la FILA-CGIL ha indetto un convegno nazionale che si svolgerà a Rimini il 7, 8 e 9 gennaio.

Oggi, intanto, i tipografi delle aziende commerciali e dei rotocalchi effettueranno il secondo sciopero nazionale di 24 ore. La lotta contrattuale dei grafici è cominciata martedì scorso con uno sciopero compattissimo e con la sospensione delle prestazioni straordinarie.

Sindacali in breve

Licenziamenti

La SACAF, industria per la conservazione di prodotti alimentari freschi con sede a Salerno, ha licenziato 30 dei 70 dipendenti nonostante i forti finanziamenti dell'ISVEIMER. Un recente impegno del direttore dell'ISVEIMER verso gli operai (avrebbe ritirato i contributi in caso di licenziamento) non è stato rispettato. I lavoratori sono scesi in agitazione.

Bilanci

In gennaio tutte le confederazioni sindacali terranno le consuete conferenze - stampa per fare il bilancio dell'annata di lotte dei lavoratori. La UIL ha annunciato la propria per l'8 gennaio, la CISL il 28. Nella seconda decade del mese è prevista la conferenza-stampa della CGIL.

Accertatori INAM

L'on. Rodolfo Guerrini ha presentato una interrogazione sulla vertenza in corso fra gli «accertatori contributivi» dell'INAM e la direzione dello Istituto. Gli accertatori, pur svolgendo un lavoro che ha carattere di continuità, vengono mantenuti dall'INAM a rapporto precario con conseguente privazione dei diritti previdenziali ed altre maturazioni. L'on. Guerrini chiede al governo di intervenire per imporre all'INAM il rispetto della legge.

Ringraziamento

Le famiglie Secchia e Antonietti ringraziano commosse amici, compagni, Enti e Organizzazioni che hanno voluto partecipare al dolore per la morte della loro adorata Lina.

Cambiano nome le «edizioni Avanti!»

MILANO, 28

Le «edizioni Avanti!» cambiano nome rendendosi autonome dal PSI. Lo ha reso noto la direzione della società con il seguente comunicato:

«In seguito al concordato passaggio della maggioranza azionaria delle «edizioni Avanti! S.p.A.» dalla direzione del PSI al gruppo già di minoranza che le ha dirette fin dall'inizio, le edizioni Avanti! hanno assunto la denominazione di «edizioni del Gallo S.p.A.». Il capitale sociale è stato portato da 2 milioni 100 mila lire a 12 milioni 229 mila 500.

Riconfermata l'amministrazione popolare ad Ortonovo

In difficoltà nello Spezzino la linea dorotea

Costituita a Città di Castello la giunta di centro-sinistra - Accordo PCI-PSIUP-PSDI a Deliceto

Comunisti e socialisti uniti hanno riconfermato l'Amministrazione popolare di Ortonovo, eleggendo sindaco e Giunta. Al compagno Nino Bianchi, del PSI, sono andati i nove voti comunisti e i tre del PSI; i sei democristiani, il consigliere socialdemocratico e quello del PRI hanno convogliato i loro voti su un esponente della minoranza. La Giunta risulta così composta: Sindaco: Nino Bianchi (PSI); assessori effettivi: Sauro Castagna (vice sindaco, PCI); Guido Bianchi (PSI); Nardino Cervia (PCI); Luciano Danieli (PCI); assessori supplenti: Euro Taverini (PSI); Giuseppe Sebastiani (PCI).

Alla elezione del sindaco e della Giunta, si è arrivati dopo un tentativo in extremis della Democrazia cristiana di formare una giunta di centro-sinistra, nella linea del gruppo dirigente doroteo della DC provinciale, che ha proposto l'estensione della attuale formula governativa a tutti i comuni dove sono possibili non solo maggioranze di centro-sinistra, ma anche di sinistra. La manovra della DC ha dunque subito su scala provinciale un serio rovescio.

Dopo la elezione, il sindaco ha riaffermato la volontà e lo impegno della Giunta di portare avanti il programma elettorale elaborato dai comunisti e socialisti di Ortonovo prima delle elezioni del 22 novembre.

Il comune di Città di Castello, amministrato per tanti anni dalla sinistra unita, è stato invece consegnato dai compagni socialisti alla Democrazia cristiana. Nel corso della seconda riunione consiliare, i gruppi del PSI della DC e del PSDI hanno eletto una giunta di centro-sinistra con sindaco il professor Angelini (PSI) e vice sindaco il d.c. Polenzani. La nuova maggioranza non nasce ne con un chiaro programma nè su una solida base di critica all'operato della passata amministrazione popolare, ma semplicemente per la esigenza politica dei socialisti tifernati di adeguarsi alle scelte nazionali del PSI. C'è da aggiungere, poi, che il voto popolare del 22 novembre si era chiaramente espresso per una condanna di qualsiasi esperimento di centro-sinistra, facendo arretrare di ben tre seggi i partiti del centro-sinistra, che possono contare ora su una maggioranza di ventidue consiglieri su 40 facendo aumentare di un seggio i partiti della sinistra unita (PCI, PSI e PSIUP che possono disporre, con ventidue seggi di una maggioranza più sicura di quella del '60). Città di Castello è così, dopo Gualdo Tadino, il secondo comune della Umbria sopra i diecimila abitanti che viene consegnato per la prima volta alla DC. Gli altri comuni, che dovrebbero subire la medesima sorte secondo la scelta socialista del centro-sinistra anche dove ci sono chiare maggioranze unitarie, sono Perugia e Foligno.

I socialisti tifernati hanno dunque scartato per il momento la possibilità di riconsiderare il problema della giunta alla luce dell'attacco doroteo in Parlamento per l'elezione del Capo dello Stato, possibilità che i comunisti di Città di Castello avevano riferito ai compagni socialisti prima con il rinvio della precedente riunione del Consiglio comunale e poi nel corso di un incontro PCI-PSI svoltosi poco prima della elezione dell'attuale giunta di centro-sinistra. I socialisti hanno tuttavia insistito sulla scelta già definita, manifestando però la convinzione — espressa durante la riunione del Consiglio comunale dallo stesso Angelini — che qualora dovesse cadere il governo di centro-sinistra, essi rivedrebbero il proprio atteggiamento nei confronti della Giunta comunale.

Per domani sera, intanto, sono stati convocati i consigli comunali di Perugia e Foligno. In tutti e due i consigli i socialisti si presenteranno con l'intenzione di eleggere sindaci e giunte di centro-sinistra.

A Deliceto, in provincia di Foggia, si è costituita una Giunta di sinistra formata da PCI, PSIUP e PSDI. L'accordo è stato raggiunto sulla base di un programma democratico, antimonopolistico, che tiene conto soprattutto della necessità di risolvere alcuni impellenti problemi locali, quali lo sviluppo dell'agricoltura, la piena occupazione, le scuole, la rete idrica, ecc. Il PSI che nelle elezioni del 22 novembre ha subito una cocente sconfitta, passando da cinque seggi ad uno, si è rifiutato, senza alcuna giustificazione politica, di far parte della nuova amministrazione democratica e popolare. Il nuovo sindaco è l'indipendente, eletto nella lista del PSDI, dr. Antonio Grosso; assessori effettivi sono Giovanni Rinaldi (assessore anziano, PCI, vice-sindaco); Antonio Suriano e Michele Strazzella (PSDI); Salvatore Di Francesco (PSIUP); assessori supplenti: Paolo Marella e Michelangelo Gioia del PCI.

Ieri, infine, il sindaco comunista di Gravina di Puglia, compagno Onofrio Petrara, ha prestato giuramento nelle mani del prefetto di Bari dottor Noviello. E' questo l'ultimo atto che sanziona la riconquista del Comune di Gravina da parte delle forze di sinistra nelle elezioni del 22 novembre scorso, dopo quattro anni di malgoverno democristiano. Il PCI, il PSI e il PSIUP hanno dato vita a questa amministrazione di sinistra rispondendo unitariamente tutti i tentativi posti in atto dalla DC per determinare situazioni di rottura nello schieramento di sinistra.

«Politica dei redditi»

La «Stampa» e la via laburista

La Stampa è stato l'unico quotidiano in Italia a dare nella prima pagina la notizia dell'accordo «triangolare» raggiunto in Inghilterra sulla «politica dei redditi» fra padroni, sindacati e governo. Il giornale della FIAT, inneggiando al laburismo artefice di questa tappa della collaborazione di classe, sottolinea una frase detta dai rappresentanti delle Trade Unions: «Vogliamo il pieno impiego: per ottenerlo sappiamo che sono necessari sacrifici» (cioè la subordinazione rigida degli aumenti salariali agli incrementi della produttività). Sempre nel titolo, si riporta una frase degli industriali: «Non siamo contrari alla programmazione».

Così, la Stampa ripropone il suo tradizionale indirizzo riformista, non senza alludere in modo ricattatorio alla riduzione della occupazione nel nostro paese. Pubblicando con risalto in prima pagina l'accordo strappato da Wilson ai sindacati dopo che i conservatori non erano riusciti ad ottenerlo, il quotidiano del monopolio continua la sua pressione verso la mèta della «politica dei redditi», e verso una maturazione politica della classe capitalistica italiana. Quel che pensa la FIAT — e Valletta lo disse diverse volte — è semplice: con un governo di sinistra, il controllo economico e politico della classe operaia è più facile. (Non a caso, l'accordo sulla «politica dei redditi» ha nettamente risollevato la Borsa di Londra, come Il Popolo — quotidiano DC — ha ricordato qualche giorno fa, senza chiedersene il perchè).

Ora, realizzare il disegno riformista del monopolio dell'auto non è poi così semplice. L'Italia non è l'Inghilterra. Il movimento operaio non è ridotto alla pura lotta economica, qui da noi. La classe operaia esprime politicamente in vari modi il suo rifiuto verso la società capitalistica e quindi verso il riformismo vecchio e nuovo. (Non si illuda la Stampa sul voto sindacale FIAT di quest'anno: tenga presente il voto politico a Torino e soprattutto la riscossa operaia del '62). Quindi, se la Stampa vuol usare l'esempio laburista per convincere gli sfruttati a sopportare i «sacrifici», sbaglia indirizzo. Del resto, qui da noi, neppure gli sfruttatori sembrano convinti ad accettare i costi del riformismo: lo dimostra l'involuzione del centro-sinistra.

a. ac.

Sicilia

A Castelvetrano giunta popolare

Nel grosso comune in provincia di Trapani l'amministrazione è stata costituita sulla base di un accordo tra PCI, PSIUP, PSI e PRI - Giunta di sinistra anche a Santacaterina

Dalla nostra redazione

PALERMO, 28.

In altri due importanti centri della Sicilia — Castelvetrano, in provincia di Trapani, e Santacaterina Villaermosa in provincia di Caltanissetta — sono state costituite giunte popolari, il cui significato politico è assai notevole in quanto esse costituiscono una nuova e clamorosa «violazione» degli impegni assunti dai dirigenti di destra del PSI con la DC per la «omogeneizzazione» delle amministrazioni comunali in chiave di centrosinistra. Con queste due giunte sale a 63 il numero dei Comuni siciliani conquistati, quasi sempre in condizioni assai difficili, alle forze unite della sinistra; ed è utile sottolineare come alla rapidità con la quale si sta procedendo alla costituzione o alla riconferma delle amministrazioni popolari, faccia riscontro l'estrema lentezza, la difficoltà delle operazioni condotte dalla DC non soltanto nei capoluoghi ma anche nei centri minori.

Dell'amministrazione di Castelvetrano (32.000 abitanti) — costituita sulla base di un accordo politico tra i gruppi del PCI, del PSIUP, del PSI e del PRI — è sindaco il repubblicano Piccione e vicesindaco il comunista Di Bella; in giunta vi sono oltre tre assessori comunisti, due socialisti, un socialista proletario e un indipendente di sinistra. E' questa la prima giunta comunale importante costituita nella provincia di Trapani, dove esistono condizioni assai favorevoli per la conquista alle forze popolari degli altri due centri — Marsala e Mazara del Vallo — che, insieme a Castelvetrano e ad Alcamo, costituiscono i quattro più importanti Comuni non capoluogo del trapanese.

A Mazara del Vallo è già stato eletto il compagno comunista Pernice in base a un accordo PCI-PSIUP-PRI-PSDI e sono ora in corso le trattative per la formazione della giunta alla quale parteciperebbe anche il PSI. A Marsala ancor prima delle elezioni (come a Castelvetrano) era stato già firmato un accordo per la giunta di sinistra tra PCI, PSI e PSIUP (a cui sembra ormai certo che aderirebbero anche due repubblicani dissidenti) che dovrebbe essere eletta dopodomani.

Così importanti successi costituiscono un elemento di rottura molto indicativo in una situazione resa assai incandescente dalla violentissima offensiva della DC che non ha esitato a ricorrere ai ricatti e alle aperte minacce pur di impedire la costituzione di schieramenti unitari di sinistra.

Analoga situazione, del resto, si è determinata nella provincia di Caltanissetta dove, dopo la sconfitta subita a Mazzarino (è stata eletta la giunta popolare contro la quale si sono battuti disperatamente la segreteria provinciale della DC e quelle regionale e provinciale del PSI), ieri sera è stata eletta l'amministrazione PCI-PSI di Santacaterina, sindaco socialista Torrenova, vicesindaco comunista Nicosia. Santacaterina e Delia costituivano i cardini dell'operazione di centrosinistra nella provincia: su questi due comuni, infatti, la DC (che li aveva amministrati sino al 22 novembre) barattava la partecipazione del PSI alla giunta di Caltanissetta. Ebbene, non solo a Santacaterina ma anche a Delia è stata costituita una giunta di sinistra, sindaco il comunista Dolce.

La situazione nei 19 comuni della provincia è così oggi la seguente: la DC, che ne controllava 13, è ora al potere soltanto in otto centri; le forze unite di sinistra, che erano al potere in sei comuni, ora ne controllano otto. Inoltre, in due comuni dove le forze si equivalgono, si profila la prospettiva commissariale; mentre in un terzo (Sommatino) o si fa una giunta PCI-PSI-PSIUP oppure il Consiglio dovrà essere sciolto perchè il centrosinistra non ha conquistato che la metà dei seggi.

g. f. p.

IN BREVE

1 medico specialista per 3.334 abitanti

Secondo una indagine condotta dalla Federazione dell'Ordine dei medici, in Italia esiste 1 medico ogni 1.428 abitanti ed 1 medico specialista ogni 3.334. Il numero totale dei sanitari che svolgono attività nel nostro Paese ammonta a 86.112 con un rapporto medico-abitante di 1-580. I sanitari sono così distribuiti: Lazio 10.574; Liguria 4.589; Emilia 7.225; Toscana 6.560; Campania 8.108; Lombardia 12.765; Sicilia 7.713; Umbria 1.273; Piemonte 6.080; Friuli V.G. 1.728; Puglia 4.876; Sardegna 1.998; Marche 1.808; Veneto 5.124; Calabria 2.597; Trentino A.A. 1.030; Abruzzo e Molise 1.885; Valle Aosta 109; Lucania 637. Solo 50 mila medici, degli oltre 80 mila esistenti, sono utilizzabili ai fini della assistenza generica e specialistica anche di carattere amministrativo.

Programma Fiera di Padova

La prossima edizione della Fiera di Padova dedicherà ampio spazio alle mostre dell'abbigliamento, dei tessili, degli alimentari, dei vini e liquori e della prefabbricazione pesante e da cantiere. Congressi e giornate di studio completeranno la rassegna che oltre i settori citati appare ampliata anche in quelli ormai tradizionali e ampiamente affermati.

Eletta ad Arezzo la Giunta PCI-PSI-PSIUP

AREZZO, 28.

Si è insediato oggi il Consiglio comunale di Arezzo eletto il 22 novembre. A sindaco della città è stato confermato, con i voti del PCI, del PSI e del PSIUP il socialista professor Aldo Ducci. Successivamente è stata eletta la Giunta di cui fanno parte quattro comunisti, quattro socialisti e un socialista di unità proletaria.

DA OGGI

nelle principali edicole

ANTOLOGIA DELL'Unità

Un panorama fotografico presentato da Paolo Spriano dei quarant'anni di vita del quotidiano della classe operaia; della lotta coerente e decisa dell'organo del P.C.I. al servizio della causa dei lavoratori, per la pace, la libertà e il progresso del nostro Paese.

UN ECCEZIONALE DOCUMENTO

ACQUISTATELO, FATELO ACQUISTARE!

Costa solo 350 lire

Edito dalla Società Editrice l'Unità